

in pochi anni alla luce del giorno una intiera serie di preziosissimi monumenti: e ciascuna volta il De Rossi avea predetto con maggiore o minor precisione, ciò che dovea aspettarsene. »

Parimente il Kraus nella sua *Real-Encyklopädie der christlichen Alterthümer* — 1880 — (*Enciclopedia delle cristiane antichità*), alla voce *Archeologia*, dopo aver parlato del P. Marchi, segue in tal modo:

« Al suo ufficio sottentrò un più grande uomo, cui di presente tutti onorano come il Principe degli Archeologi, il Romano Giovanni Battista De Rossi, famoso egualmente per la somma padronanza onde possiede la scienza delle profane insieme e sacre antichità, per il genio di rannodare insieme i monumenti, e per l'impareggiabile felicità in scoprirli. Egli solo ha fatto più a vantaggio della cristiana archeologia, che tutti insieme i suoi colleghi del secolo decimonono. »



CONCLUSIONE

GIÀ di sopra si è detto, che le feste pel De Rossi in occasione del suo settantesimo genetliaco erano state stabilite pel 23 febbraio, giorno della sua nascita. Ma per cagione di varie circostanze, il *Comitato* postosi d'accordo col Comendatore stesso, avea determinato di trasferire i pubblici festeggiamenti alla settimana di Pasqua di Risurrezione, e precisamente al giorno 20 aprile. Questo tempo della seconda metà di Aprile era d'una parte opportunissimo per ciò che intendeva di farsi; e d'altra parte si agguagliavano gl'impedimenti delle tardanze, occorsi nella stampa e nell'apparecchio dei vari doni letterari di Roma e fuori. Intanto poi che si guadagnava tempo per condurre a giusto termine le suddette cose, rendevasi pure possibile che un gran numero di amici del De Rossi da lontane regioni intervenisse alla sua festa: poichè molti di loro per ragione del loro ufficio di docenti universitarii o accademici non avrebbero potuto pel di 23 febbraio trovarsi in Roma.

Anche il presente lavoro volse a suo vantaggio la proroga del tempo destinato alla solennità: e così trovai in condizione di poter dare in brevi tratti un'abbozzo di quella festa, la quale nella sua preparazione e nel suo buon riuscimento merita di esser segnalata come altamente significativa, eccellente, grandiosa. Più oltre si registreranno i donativi, che furono offerti al grande archeologo, affinchè il lettore abbracci come d'una sola occhiata il lato artistico-letterario della solennità.

Di fatto, la bibliografia della festa merita speciale osservazione, sia pel valore scientifico delle pubblicazioni offerte, sia per i personaggi, che ne furono gli autori, sia anche per l'importanza degli indirizzi e la celebrità di coloro che vi posero la firma. Di esso argomento tratteremo perciò in un paragrafo che sarà una opportuna chiusa di questi brevi cenni biografici.



Il magnifico busto del Commendatore De Rossi, opera dell'egregio scultore Cav. Giuseppe Luchetti, è ricavato da un finissimo e candido marmo di Serravezza. Il posto assegnato a detta scultura è nella basilica dei santi Sisto e Cecilia sopra la catacomba di S. Callisto. Quivi sulla parete a sinistra di chi entra la si vede grandeggiare in mezzo ad antiche iscrizioni cristiane. Essa spicca dinanzi ad una nicchia dipinta di rosso oscuro. La nicchia medesima è inghirlandata da un magnifico festone di alloro scolpito in marmo: e sotto la mensola che sostiene il busto, in lucida tavola pur di marmo è incisa l'iscrizione, la quale narra ai posteri l'occasione che diè luogo alla erezione del monumento. Il disegno di questo, come la paleografia delle lettere imitanti così graziosamente le classiche forme del secondo secolo dell'era volgare, si devono alle cure del geniale Barone Rodolfo Kanzler; il dettato alla penna dell'instancabile segretario del *Comitato*, il Commendator Enrico Stevenson. L'apografo che sottoponiamo mostrerà al lettore quanto valente epigrafista egli sia:

IOHANNI · BAPTISTAE · DE · ROSSI
 QVO · DVCE · CHRISTIANA · VETVSTAS
 IN · NOVVM · DECVS · EFFLORVIT
 PONTIFICVM · HEROVMQVE · PRIMAETVAE · ECCLESIAE
 ILLVXERE · TROPHAEA
 NATALI · EIVS · SEPTVAGESIMO
 CVLTORES · MARTYRV · ET · SACRAE · ANTIQVITATIS
 MAGISTRO · OPTIMO · P · A · MDCCCXCII

Lo spazio relativamente angusto della piccola basilica presentò non lievi difficoltà, per darvi luogo ai tanti che parteciparono alla festa. Oltre al *Comitato*, per il quale fu innalzata una piccola tribuna, nel mezzo della quale il De Rossi ebbe il seggio d'onore, erano di fronte alla tribuna circa quaranta rappresentanti, mandati ufficialmente da Accademie e Società scientifiche. Negli spazi rimanenti si trovavano molti di coloro che avevano sottoscritto offrendo la contribuzione per le feste, e una folta corona di amici ed ammiratori del venerando scienziato. Allo scopo di contentare il cospicuo numero di persone che desideravano partecipare alla solennità, si ovviò all'angustia del luogo aggiungendo, quasi atrio alla basilica, un padiglione dove poterono prendere posto circa un centinaio d'invitati.

Poichè gl'intervenuti alla festa si furono radunati, ed ebbero preso con discreto esercizio di pazienza e di buona volontà (stante il desiderio di ognuno di non trovarsi fra gli ultimi) i posti assegnati a ciascuno; i Signori del *Comitato* recaronsi al vicino chiostro dei RR. PP. Trappisti, donde accompagnarono al suo posto di onore il festeggiato archeologo. Salutato questi da cordialissimi applausi sedette: e allora ad un cenno del Segretario levatosi Monsignor Isidoro Carini, primo *Custode della Biblioteca Vaticana*, incominciò a nome della *Società dei Cultori di Archeologia cristiana* un magnifico discorso in italiano, col quale apriva la tornata. Sul fine del suo parlare fu dato il segno di scoprire il busto e l'iscrizione, che fino a quel punto erano rimasti velati da un drappo: al cader del quale vivissimi applausi risuonarono da per tutto, e tutti ammiravano e lodavano il bellissimo lavoro. Monsignor Antonio De Waal, Rettore del *Campo Santo dei Tedeschi* al Vaticano, parlò indi a nome del *Collegium Cultorum Martyrum* pronunziando un nobile discorso in latino: e dopo lui il Professore Dott. Petersen, primo *Segretario dell'Istituto Germanico Imperiale* al Campidoglio. Con la espressione della più cordiale benevolenza lesse egli, vólto in ottimo italiano, un indirizzo inviato dalla Direzione Centrale di esso Istituto, la quale ha sede in Berlino.

Il Comm. Geffroy, Direttore della *Scuola Francese di Roma* (al Palazzo Farnese) presentò l'omaggio scientifico della Scuola pur ora nominata (vedi pag. 93), e annunciò tra il plauso universale il decreto col quale il Governo Francese nominava il De Rossi *Grande Ufficiale della Legion d'onore*. Dopo ciò parlò una seconda volta Mons. De Waal,

presentando al De Rossi una pubblicazione fatta in suo onore dalla Direzione della *Römische Quartalschrift*. Qui levossi in piedi l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il Marchese de Pidal, annunciando che il proprio Governo aveagli commesso ufficialmente di prender parte alla festa, di esprimere al De Rossi le sue felicitazioni e di annunciare che il medesimo era nominato *Cavaliere della gran Croce d'Isabella la Cattolica*. Facilmente può ciascuno immaginarsi l'indescrivibile gioia che manifestossi in tutta l'adunanza alla notizia di sì straordinaria onoranza conferita all'illustre archeologo dal Governo di Spagna.

Accenneremo qui di volo, che dopo il detto discorso fu scoperto un rilievo in gesso, opera dell'egregio scultore sig. Aniceto Marinas, che rappresenta il De Rossi in atto di mostrare al papa Pio IX le scoperte fatte nella cripta dei Pontefici nel cimitero di Callisto, scoperte narrate nel quinto capitolo di questo libro. Il ch. Mons. Benavides accompagnò con acconce parole lo scoprimento di quella egregia opera d'arte eseguita a spese di un gruppo di personaggi spagnuoli. Non dimenticheremo neppure il Sindaco di Roma, di cui fu letta una lettera nobilissima scritta a nome del Consiglio Comunale di detta città; il Marchese F. Vitelleschi, che fece un breve discorso presentando, dedicato al De Rossi, il primo fascicolo del 1892 del *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, della quale Commissione egli è il Vice-presidente; ed il Marchese Alessandro Ferraioli che parlò come rappresentante la Provincia di Roma.

A questa parte, per così dire, strettamente ufficiale della festa, seguì l'altra di carattere più o meno privato in cui vennero enumerate dal Segretario le Deputazioni venute da varie parti di Europa (ed anche a nome dell'America); le quali Deputazioni espressero le felicitazioni delle singole Università, Accademie o corporazioni scientifiche che vollero essere rappresentate in questa solennità letteraria.

Troppo mi menerebbe a lungo il volere entrare nelle particolarità. Però non posso tralasciare il vivacissimo discorso del Professore Bormann, il quale con frasi felicissime piene di classiche rimembranze e di sentimenti della più calda amicizia espresse un augurio al De Rossi; e le parole colle quali il prof. Neumann, Delegato dell'Università di Vienna, annunciava che la Università medesima si proponeva di conferire all'illustre archeologo il diploma di dottore in Teologia.

Da ultimo levossi in piedi il De Rossi stesso pel suo discorso di ringraziamento. In altro luogo (nell'*Album*) si leggerà quel discorso stampato per intero: ed io, per amor di brevità, debbo qui contentarmi di farne solamente un cenno al benevolo lettore. Più volte dovè il De Rossi farsi forza per frenare la propria commozione, nell'esprimere i suoi più profondi e cordiali sensi di gratitudine per tutti coloro, che avevano contribuito alla festa.

È da notare che il carattere internazionale della solennità nulla avea per altro di quella rigidità tutta propria di altrettali sessioni, splendide sì quanto si voglia, ma pur sempre accademiche: una spontanea cordialità, e una niente artificiale ammirazione pel grand' Uomo dominavano in modo caratteristico, informando ogni plauso che erompeva frequente e spontaneo. Nel volto di tutti si leggeva la soddisfazione, il contento e la gioia di aver potuto intervenire ad una festa preparata dal mondo scientifico ad uno dei suoi uomini più illustri.



Immediatamente dopo la descritta solennità, ad una ristretta corona di amici rimasti quivi per un breve convegno si lesse una lettera che il Santo Padre avea scritta al De Rossi: nella quale esprimevagli coi sensi di straordinario affetto la sua benevolenza e i più lieti auguri. Fu comunicata pure la lettera del Cardinal Rampolla, Segretario di Stato, dal cui tenore risultava la viva amicizia, che da lunghi anni stringe insieme il Cardinale e il De Rossi. Ecco il testo di questi due così importanti documenti:

Illmo Signore,

Ho il piacere di trasmetterle la lettera che il Santo Padre Le invia in attestato del suo compiacimento, sapendo che gli ammiratori ed amici della S. V., lieti per aver Ella oltrepassato felicemente l'anno settantesimo

dell'età sua, Le rendono meritate onoranze. Al comune plauso mi associo anch'io non ultimo fra coloro che altamente apprezzano il Suo costante attaccamento alla Santa Sede, il Suo elevato ingegno arricchito da vasta e profonda dottrina, le sue solerti investigazioni nella Roma Sotterranea, e i dotti lavori, in cui con preziosi documenti da ogni parte raccolti Ella produsse nuove testimonianze a conferma dei dogmi Cattolici, illustrò la storia dei primi secoli del Cristianesimo coi loro costumi e riti, e specialmente quella della Chiesa di Roma, eccitando insieme la pietà dei fedeli verso i gloriosi martiri della fede e le loro sante reliquie. Abbiassi adunque la S. V. unite alle congratulazioni dell'Augusto Pontefice e di tanti altri rispettabili personaggi quelle altresì che io Le porgo di tutto cuore, mentre pregando il Signore che lungamente ancora La conservi a decoro della Chiesa e di Roma, godo di raffermarmi con sensi di stima distinta

di V. S. Ill^{ma}

Roma, 18 Aprile 1892.

Aff^{mo} per servirla
M. Card. RAMPOLLA.

Sig. Com.^r GIO. BATT. DE ROSSI
Prefetto del Museo Cristiano.

DILECTO FILIO

JOANNI BAPTISTAE DE ROSSI

Musei Christiani Praefecto

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Quoniam saepe e studiis scriptisque tuis incundum cepimus solatii fructum, decet Nos quoque participes fieri communis laetitiae, qua tibi annum vitae septuagesimum feliciter emenso quamplurimum gratulantur qui te probe noverunt et diligunt. Huius autem gratulationis sensus datis litteris placuit exprimere, ut novum sint testimonium benevolentiae Nostrae erga te, cuius numquam obscura fuit addictissima Nobis et Ecclesiae voluntas. Idque eo libentius praestare Nos convenit, quod sedulas curas a te impensas in perquirendis illustrandisque sanctioribus vetustatis monumentis, et multiplex quo

instructus es eruditionis genus, et ipsam quam semper coluisti litterarum elegantiam eo contuleris potissime, ut nova praesto essent tela et praesidia iis qui catholicam veritatem tuentur vel ut auctior fieret sacrarum disciplinarum suppellex, vel ut rerum hominumque illustra decora, quibus floruit Ecclesia, aut eruta a tenebris innotescerent, aut clarius eniterent, novo doctrinae criticaeque artis lumine admoto. Quare cum tecum gratias agimus summo Deo qui te hactenus servavit incolumem. Eum rogamus suppliciter, ut te diu sospitet adhuc, neque tui sinat animi vires aetatis flexu elanguescere; quo magis possis huic urbi decori esse, Ecclesiae utilitati et solatio Nobis, exemplum praebens filii sapientis, qui ut sacris docemur litteris, laetificat patrem. Atque huius divinae benignitatis auspiciem, Nostraeque testem caritatis paternae Apostolicam Benedictionem tibi tuisque, dilecte Fili, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum die VI aprilis anno MDCCCXCII, pontificatus Nostri decimo quinto.

LEO PP. XIII.

Indi a pochi giorni, il conte Revertera, ambasciatore d'Austria presso la S. S. conferì solennemente al De Rossi, a nome dell'Imperatore suo sovrano, la medaglia d'oro *pel merito scientifico*, distinzione che si concede assai di rado e di cui perciò è da apprezzarsi l'alto valore.



Dedicato così il giorno vigesimo di Aprile ad una festa del tutto civile, si rinnovò l'adunanza nel medesimo luogo per la festa religiosa il dì 25 dello stesso mese. Uno degl'intervenuti ne scrisse una descrizione, della quale io ristampo qui un sunto, perchè, essendo stata fatta essa sul luogo e nel tempo stesso in che la festa avveniva, le parole del relatore sono di una piacevolezza vivace non disgiunta da grande fedeltà:

« Vi comincio a scrivere dal tempio dei SS. Sisto e Cecilia. Sono le 8 1/2 e si aspetta il Cardinale Vicario. La Basilica è ornata come mercoledì (20 Aprile): solo tra le tre absidi hanno messo un Altare, che diciamo papale: ha sei candelieri e la croce di argento, in mezzo un modesto reliquiario di martiri, e un drappo rosso col solito monogramma,